



Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie

Ill.ma Presidente e Deputati della Camera,

facciamo seguito alla lettera inviataVi nei giorni scorsi dalle organizzazioni che hanno promosso la raccolta di firme sulla petizione **“Difendiamo il segreto del parto, la salute delle donne e il futuro dei bambini non riconosciuti”**, per rilanciare a Voi l’accurato, straziante appello ricevuto nuovamente e proprio in questi giorni da una donna che già ci aveva ripetutamente scritto nei mesi scorsi, raccontandoci il dramma che sta vivendo. La signora R. ha partorito a sedici anni, in anonimato, un piccolo: è stata una decisione difficile, dolorosa ma responsabile; adesso si è costruita una nuova famiglia che non è a conoscenza di questa sua lontana scelta. Da quando è iniziato il dibattito parlamentare vive nel terrore di essere rintracciata e di veder così gravemente compromessa la serenità familiare così faticosamente costruita .

Ecco come descrive il suo dramma nella sua prima lettera:”*Quando ho letto la notizia credo che il mio mondo si sia dissolto in un attimo, ho guardato i miei familiari, ignari, e ho visto la fine della vita che con fatica mi sono costruita e guadagnata. Non vi voglio raccontare il mio passato doloroso, so però che non sarei in grado di riviverlo (...). Non posso rivivere tutto di nuovo, non ho la forza di raccontare tutto alla mia famiglia attuale, non lo posso immaginare, mi sento morire e nell’attesa di questa condanna, io mi sento morire piano piano. Che Dio mi perdoni se a volte vorrei farla finita, anche se poi non so se ne avrei il coraggio. La mia vita ormai dipende dal legislatore, vi prego non smettete di lottare per il parto anonimo, per questo non vi ho mai ringraziato abbastanza, quelle come me non possono palesarsi, non possono parlare ai dibattiti, devono solo aspettare! (...) Ho cominciato a vivere nel terrore che un giorno arrivi a casa una raccomandata che mi obblighi a presentarmi in tribunale (come una malvivente), ho il timore di dover ripercorrere quella esperienza terribile (...). Io ho la certezza che non riuscirò a sopportare tutto questo (...). Uno Stato non può tradire in questo modo un patto stipulato che mi ha portato a fare questa scelta, anche se imposta, che mi ha permesso di non abortire. Sono disperata all’idea di poter fare soffrire i miei cari. Spero anche che la creatura che ho messo al mondo e per la quale prego sempre (sono aiutata da un padre spirituale) sia serena, considerando le sue origini, quelle delle persone che lo hanno adottato, loro sono i veri genitori”.*

Ecco quanto ci ha scritto oggi: *“Gentile signora Micucci, sono R.. eccomi qua, dopo aver seguito l’iter della Commissione Giustizia sul parto anonimo, dopo aver apprezzato tutto il vostro impegno e i vostri sforzi, nonostante l’opinione dei Garanti e di altre persone di buon senso, siamo arrivati al dunque.*

Le scrivo per ringraziarla e per dirle che ho perso ogni speranza. Mi sono impegnata nel mio piccolo, con firme e lettere, ma niente da fare. Le scrivo perché sono disperata, non vivo più e non riesco ad immaginare un futuro con la mia splendida famiglia, purtroppo se loro venissero a conoscenza del mio passato , io non lo saprò sostenere. Non è un ricatto, mi creda, ma non so che farò di fronte a questa inaudita volenza dello Stato nei confronti, ancora una volta, delle donne, questa è una lettera bagnata di lacrime . Mi perdoni e Dio la benedica”.

Non abbiamo altro da aggiungere, se non raccomandare al Parlamento di non rompere l’impegno assunto con le decine di migliaia di donne che, sicure del diritto alla segretezza garantito loro dallo Stato per cento anni hanno deciso di partorire in anonimato, invece di abortire o abbandonare o uccidere il loro nato.

IL PARLAMENTO RISPETTI I PATTI E NON TRADISCA GLI IMPEGNI PRESI!!!

Con i migliori saluti

Donata Nova Micucci
Presidente Anfaa

Torino, 16 giugno 2015